

IL TERRITORIO DEL MARMO - PLATANO IN ETÀ ROMANA

di

Alfonsina Russo

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Nelle sale dell'istituendo Museo Archeologico Nazionale di Muro Lucano (fig. 1) è allestita la mostra dal titolo *Il territorio del Marmo-Platano in età romana*. L'esposizione illustra il processo di romanizzazione di quest'area interna della Lucania, attraverso le testimonianze provenienti dalle aree sepolcrali e dalle ville individuate nel territorio.

Tra gli ultimi decenni del IV e i primi del III secolo a.C., negli assetti sociali ed economici della Lucania interna si registrano importanti cambiamenti. Agli inizi del III secolo a.C. la fondazione della colonia latina di *Venusia* (Venosa), nell'alta valle del Bradano, e del centro di *Grumentum*, in Val d'Agri, sancisce il controllo militare e politico di Roma sulla regione. I centri fortificati (fig. 2) e gli abitati lucani vengono abbandonati, mentre la nuova organizzazione territoriale prevede l'impianto di ville monumentali, dotate di impianti produttivi, e di piccoli insediamenti rurali. Durante la seconda guerra punica, l'intero territorio viene coinvolto nelle vicende belliche tra i Romani e il condottiero cartaginese Annibale. Negli ultimi decenni del III secolo a.C., gli scontri si svolgono nella zona di *Numistrum* (Muro Lucano), al confine tra Sannio irpino e Lucania, con la resa della romana *Volcei* (Buccino). L'area di *Numistrum* costituisce una vera e propria marca di confine tra la Lucania, il Sannio e l'Apulia già al tempo della guerra annibalica, se Livio menziona i Lucani e i *Volcientes* come due entità ben distinte.



Fig. 1 - Muro Lucano. In alto, il Museo Nazionale.



Fig. 2 - Muro Lucano, Raia San Basile. Cinta muraria in cui è inserito un blocco con epigrafe osca. III sec. a.C.

Nel corso del II secolo a.C. viene costituita la *praefectura* romana di *Potentia*, trasformata in *municipium* agli inizi del I secolo a.C., a seguito delle guerre sociali, durante le quali i Lucani si schierano con gli insorti capeggiati da Spartaco. L'evidenza epigrafica fornisce preziose informazioni circa la posizione politico-amministrativa di *Numistrum* nel periodo successivo alla guerra sociale. Sembra infatti che il centro facesse parte, sotto il profilo politico e amministrativo, del territorio di *Potentia*, piuttosto che di quello di *Volcei* (attuale Bucino).

In questo periodo le élites locali, ormai inserite nel nuovo sistema di potere, imitano modelli di comportamento politico, sociale e culturale presenti a Roma, così come più tardi si adegueranno alle esigenze imposte dall'ideologia delle dinastie imperiali.

Uno dei documenti più significativi di tale fenomeno di adeguamento culturale è costituito dal monumento funerario di contrada Caselle di Muro Lucano, databile alla seconda metà del I secolo a.C. Il proprietario, di cui conosciamo solo il *cognomen Rufus*, espone sul suo monumento funebre immagini che richiamano i meriti acquisiti in vita nei confronti della comunità, con l'elargizione di spettacoli gladiatori e di cacce circensi (fregio in alto). *Rufus*, inoltre, esibisce la propria cultura letteraria, proponendo al viandante un vero e proprio *carmen sepulchrale* che tesse le lodi del defunto (iscrizione sopra l'architrave).

A Vietri, in località Massa, è

stato rinvenuto un altro importante monumento funerario, relativo a liberti (schiavi liberati) della *gens Poppedia*, famiglia che, in età tardo-repubblicana, aveva possedimenti in quest'area e nel vallo di Diano.

Da Balvano, infine, proviene un monumento funerario, del tipo a pianta circolare con fregio dorico e rilievo, su cui è raffigurata una *sella curulis* tra due personaggi. La *sella curulis* costituisce il seggio ufficiale di molti magistrati romani. Il possesso di questo tipo di "sedia" indica, dunque, che il proprietario del monumento funebre è un alto magistrato, inserito, a pieno titolo, nel nuovo ordinamento politico-amministrativo romano della Lucania.

Piccoli monumenti funebri, stele e are, databili fra il I secolo a.C. e il II secolo d.C., sono, inoltre, pertinenti a personaggi residenti in *villae* o *vici* (agglomerati rurali). Nel comprensorio del Marmo-Platano sono state individuate, infatti, numerose ville databili tra I e V secolo d.C.

A Muro Lucano, in contrada Prato, è stata rinvenuta parte di un quartiere termale riferibile ad una villa, databile tra I e II secolo d.C. Di particolare rilievo è un mosaico policromo, realizzato con tessere bianche, nere, beige e verdi, che presenta motivi geometrici (trecce e nodi di Salomone) posti entro cornici quadrate e romboidali. In località Le Mazze è stata scavata parte di un'altra villa. Si tratta di una serie di vani afferenti alla *pars rustica*, con un deposito di *dolia* (capienti contenitori per derrate) e un vano con macina per cereali.

A Vietri - S. Venere è stata



Fig. 3 - Vietri, Santa Venere. Scavo della villa romana. I sec. a.C.-V sec. d.C.

esplorata una villa di grandi dimensioni, databile al periodo medio e tardo imperiale (fig. 3). Alla prima fase (I secolo a.C.-II secolo d.C.) è riferibile un vasto ambiente pavimentato in *opus signinum*, con riquadro centrale decorato da motivo a rombi in tessere bianche, da identificare probabilmente con il *triclinium* (sala da pranzo) (fig. 4). Durante la seconda fase, tra III e IV secolo d.C., la villa si sviluppa in una *pars urbana* con atrio, tablino e peristilio e in una *pars*

rustica con ambienti di servizio, depositi, stalle e vani per attività produttive (fig. 5).

Nel tardo impero, ad una profonda trasformazione dell'assetto della proprietà e dei modi di sfruttamento del territorio corrisponde un tipo di residenza rurale radicalmente mutato rispetto a quelle di prima e media età imperiale: la parte residenziale della villa assume l'aspetto di un vero e proprio palazzo urbano.

Nel complesso scavato a San



Fig. 4 - Ricostruzione del triclinio di una villa romana.

Giovanni di Ruoti, gli impianti produttivi vengono collocati ad una certa distanza dal *praetorium* (la residenza vera e propria del padrone-*dominus*), nel quale la grande aula absidata costituisce il centro della vita sociale dei proprietari. Tale vano, che nella fase III B (450-525 d.C.) comprendeva anche un piano superiore con finestre bifore, era adibito a riunioni e utilizzato per le funzioni amministrative e giuridiche (amministrazione della giustizia locale). Sul lato est è un ampio ambiente rettangolare con mosaico a motivi geometrici e floreali identificabile in una sala da pranzo (*coenatio*), mentre ambienti di servizio erano collocati sul fronte sud. Un percorso collegava la sala absidata e la *coenatio* alle terme, costituite

da una serie di vani con copertura a volta a botte e, in particolare, il *frigidarium* absidato con pavimento a mosaico a motivi geometrici. Una torre proteggeva il lato orientale della villa, secondo un modello edilizio di residenze fortificate ben noto in età tardo-antica e documentato dal famoso mosaico del *dominus Julius* in Africa (IV secolo d.C.). Nel piano interrato erano stalle per cavalli, la cui presenza è un indizio dell'alto rango del *dominus*, visto che l'uso dei cavalli per il trasporto personale era stato proibito con un editto, ad eccezione degli alti dignitari della corte imperiale. A nord degli edifici residenziali e produttivi era anche un mulino ad acqua. L'economia della villa si basava

sulla coltivazione dei cereali, su quelle della vite, limitata all'ultimo periodo di vita, e dell'olivo, sull'allevamento di caprovini, bovini e di volatili. L'allevamento del maiale, inoltre, era di fondamentale importanza nell'ultima fase della villa, in relazione alla tassazione in maiali stabilita dal governo di Roma (editto *de pretiis* di Diocleziano). Già Aureliano, d'altra parte, aveva stabilito la distribuzione gratuita di carne di maiale alla popolazione di Roma. I *municipia* dell'Italia meridionale, e in particolare, della Lucania, di conseguenza erano obbligati a pagare le tasse in maiali, che venivano raccolti dalla corporazione dei *suarii* (porcari). Preziose informazioni sulla circolazione di merci e prodotti provengono dalla numerosa ceramica da mensa proveniente soprattutto dal nord-Africa, e dalle anfore contenenti vino e olio importate dall'Africa settentrionale e, successivamente, dal Mediterraneo orientale. Di produzione locale è invece il numeroso vasellame ceramico dipinto. La residenza di San Giovanni di Ruoti raggiunge il suo massimo sviluppo nel tardo V secolo d.C. e viene abbandonata nel corso del VI secolo d.C. forse durante la guerra gotica (536 d.C.), che vede contrapposti i Bizantini, capeggiati dal generale Belisario, ai Goti di Totila.



Fig. 5 - Vietri, Santa Venere. Testa di spillone in osso. III sec. d.C.

